

Nicola Tricarico, 26 anni, colpito da una fortissima scarica elettrica. Nessuno ha visto niente. Altri tre feriti gravi: uno a Roma, uno a Teramo, uno a Bolzano

# La strage del lavoro nero: un altro morto abbandonato

Dopo Ercolano, una nuova tragedia a Napoli. Lo sdegno di Bassolino. Epifani: «Lavoratori trattati peggio degli animali»

Anna Tarquini

**NAPOLI** Ancora un operaio morto e altri tre feriti gravi, la strage bianca non si ferma. L'ultima tragedia arriva a poco più di 48 ore dalla scomparsa di Francesco Iacomino, l'operaio abbandonato come un rifiuto in mezzo a una strada di Ercolano dopo la caduta da un'impalcatura, con le caviglie fratturate e l'impossibilità di muoversi e chiedere aiuto. Il nuovo incidente è avvenuto in un cantiere napoletano, in pieno centro della città. Anche questa volta non è stato possibile rintracciare i colleghi e il capocantieri che sono fuggiti via facendo perdere le proprie tracce; anche questa volta la vittima, Nicola Tricarico appena 26 anni, era un lavoratore in nero.

**Omissione di soccorso.** Nicola è stato abbandonato, come Francesco, quasi l'omissione di soccorso fosse diventata una consuetudine tra le imprese che sfruttano i lavoratori in nero. Era successo anche mesi fa per un lavoratore straniero lasciato in mezzo a un campo, nel casertano. Chi gli aveva procacciato quel posto sottopagato e in nero se ne era sbarazzato credendolo morto.

Per il capoluogo partenopeo dove il fenomeno del lavoro nero è fuori controllo (la Campania è al primo posto nella statistica Istat), quello di ieri è il nono infortunio mortale dall'inizio dell'anno. C'è grande rabbia tra gli operai costretti a lavorare senza le minime condizioni di sicurezza: oggi i cantieri della provincia rimarranno chiusi. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil che hanno organizzato anche un presidio davanti alla prefettura. Duro il leader della Cgil Epifani: «Ancora una volta un lavoratore viene trattato peggio di un

animale - ha denunciato -. Nell'ultimo periodo sono stati cinque i casi di lavoratori edili caduti da una impalcatura che sono stati abbandonati vicino ad un casonetto o sul ciglio di una strada».

Come nel caso di Francesco Iacomino, anche per l'operaio di trent'anni morto ieri mattina la polizia lavora al buio. Pochi e particolari. Si sa che il ragazzo viveva nel quartiere di Piscinola a Napoli lavorava alla ristrutturazione di un negozio in via Brindisi, vicino alla stazione centrale. Sarebbe stato colpito da una fortissima scarica elettrica ed è stato trovato dalla polizia in una fossa di circa tre metri: non si sa se vi stesse lavorando o se è precipitato. Gli agenti hanno rintracciato il titolare del negozio e sperano così di risalire all'impresa edile impegnata nel cantiere. Sembra che i locali fossero stati dati in appalto a una ditta che aveva poi ceduto i lavori, ma anche il geometra che aveva la responsabilità del cantiere, o spicciante alla strada, all'interno di un palazzo, si è reso irreperibile.

Gravissimo, ricoverato in rianimazione con un trauma cerebrale, è invece un operaio di 46 anni, P.T., caduto da



Il cantiere posto sotto sequestro dove lavorava Francesco Iacomino, a Ercolano

Foto di Ciro Fusco/Ansa

## le lacrime di Ercolano

### La storia di Francesco, ragazzo del sud fiero di essere un operaio specializzato

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** «Francesco era uno di questi nostri giovani che scelgono la strada del Nord perché scelgono il lavoro. Perché da noi o si muore di camorra o si muore di lavoro nero». Luisa Bossa non è solo il sindaco di Ercolano. È una donna che sente il territorio in cui vive, lo conosce. Come conosce, da anni, la famiglia di Francesco Iacomino, il ragazzo che lavorava in nero in un cantiere di Ercolano, due giorni fa è caduto da un'impalcatura di 15 metri, è stato trasportato via e lasciato morire in silenzio.

Francesco aveva 33 anni, ed era sposato con una ragazza dell'81, di appena 23 anni. Aveva-

no un figlio di un anno. Suo padre Antonio è fabbro ferrai, e ha perso una gamba in un incidente di lavoro. Ci sono anche due giovani sorelle, che si sono date da fare, hanno studiato fino a prendere il diploma, ma ora che sono disoccupate stanno in casa con i genitori. Un tempo Francesco e suo fratello Gigi lavoravano insieme nell'officina di famiglia, che il padre Antonio ha tenuto aperta finché ha potuto, finché ha retto l'unica gamba che gli rimaneva.

Poi i due fratelli hanno cercato fortuna altrove, si sono persi nel Nord. Gigi, il più grande, ha trovato un lavoro da operaio a Firenze, dove ancora risiede, e Francesco è partito per Torino, dove è rimasto un anno. Era diplomato, Francesco, ed era fiero di essere un operaio specializza-

to. Un giorno ha fatto le valigie e ha lasciato Torino. Due cose lo riportavano a Ercolano, due cose che gli battevano dentro, e come si fa a dire di no? A Francesco era nato un bambino, e Torino era troppo lontana. Ma non era solo questo.

Era che Francesco aveva imparato un mestiere, e ora, come confidava lui, voleva metterlo al servizio della sua terra. Tra i fratelli, infatti, era quello più legato a Ercolano. E allora, la passione per la sua terra è stata più forte della povertà della sua terra.

«Tra i nostri conterranei c'è un comico grandissimo - aggiunge Luisa Bossa con la voce fioca e rotta, e quasi vorrebbe scusarsi per questa citazione - è Massimo Troisi, di San Giorgio, in questa tragedia immane penso a una frase che disse Troisi una volta: "Sarà mai possibile per noi parlare di lavoro senza usare un aggettivo?". Purtroppo da noi, al Sud, non è ancora possibile, da noi c'è il lavoro nero, e c'è quello precario».

La passione per il luogo in cui si è nati, per le sfumature della tua lingua, in Francesco sono

più forti della coscienza che tornare costa caro, costa lavorare alla giornata, esser pronti a piccole scorcioie, al «lavoro con l'aggettivo», come diceva Troisi.

Di quell'ultima sua occupazione, in un cantiere di Ercolano, il ragazzo non aveva parlato molto. Domenica era passato a casa a salutare il padre Antonio, e sul nuovo lavoro era stato vago. Aveva annunciato che il lunedì, San Francesco, giorno del suo onomastico, non sarebbe passato. La mattina l'hanno trovato in tuta da operaio, abbandonato per terra come un ferro, come un mucchio di mattoni.

Francesco è morto nella sua Ercolano, il paese in cui era nato. Era tornato per suo figlio, e per una cosa che al Nord questi ragazzi del Sud non possono trovare: «C'è uno di loro, è andato a Treviso a fare l'operaio, ora sta benissimo, palestra, piscina - dice Luisa Bossa - quest'estate però è venuto a trovarmi, e mi ha detto: "Sindaco io sto bene, ma vorrei tornare a Ercolano, perché mi manca l'odore della mia terra". Ecco, io non ho saputo che cosa risponde-

quel cantiere erano già terminati una settimana prima che si verificasse l'incidente. Tutte le dichiarazioni sono ovviamente al vaglio degli inquirenti i quali però continuano a denunciare il clima di assoluta omertà nel quale sono costretti a lavorare. Finora non sono spuntati testimoni, né compagni di lavoro del giovane operaio.

**La visita del governatore.** Ieri il presidente della Regione Bassolino è andato dalla famiglia Iacomino. «Ogni morte sul lavoro - ha commentato il governatore - è terribile, ma questa suscita particolare tristezza e sdegno per il fatto che Francesco non si è subito soccorso sul posto di lavoro e che, anzi, sia stato abbandonato lontano da dove è successo l'incidente. E come se le concrete condizioni di lavoro di tanti lavoratori e di tanti immigrati fossero ormai all'ultimo posto delle gerarchie sociali». «Penso che abbiamo il dovere di seguire il piccolo Nicola - ha poi aggiunto riferendosi al figlio di Francesco rimasto orfano - accompagnandolo e sostenendolo nel suo percorso scolastico e formativo. Può farlo la Confindustria di Montezemolo, possiamo farlo noi come Regione, possiamo farlo assieme. Dobbiamo anche fare ogni sforzo perché riapra l'officina di papà Nicola Iacomino perché il possano lavorare il fratello di Francesco e altri giovani di Ercolano. Sono anche i segnali concreti che rendono più forte una battaglia generale sulla dignità del lavoro». Per Francesco Iacomino non è stata ancora fissata la data dei funerali.

Sul suo caso i senatori Giovanni Battafarano (Ds), Maria Grazia Pagano (Ds), Angelo Flammia (Ds), Tommaso Sodano (Prc), Vito Grousso (Ds) e Luigi Marino (Pdc) hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro Maroni.

Oggi cantieri chiusi in provincia, presidio dei sindacati davanti alla prefettura. Al Senato un'interrogazione Ds Pdc e Prc

Individuata l'impresa che stava eseguendo i lavori nei quali era impiegato Francesco: interrogati i titolari

I computer dello scalo non hanno ricevuto corrente per 180 secondi. L'incidente si è poi ripetuto in serata, causando ritardi in tutta Italia. Dalle 19 partenze scaglionate e disagi

# Doppio black out a Linate, il traffico aereo va in tilt

Luigina Venturelli

**MILANO** Sono bastati tre minuti di black out elettrico per bloccare per ore il traffico nei cieli italiani. Ieri mattina i computer di Linate che gestiscono i dati per il volo strumentale non hanno ricevuto la corrente elettrica per 180 secondi, mandando in tilt il centro regionale di controllo dello scalo milanese, con gli inevitabili disagi alla circolazione aerea che ne sono conseguiti. L'incidente si è poi ripetuto per altre due volte nel tardo pomeriggio,

provocando altri ritardi nel trasporto aereo nazionale: ancora una volta fuori uso i computer che regolano i sistemi di controllo. Alle 19, partenze scaglionate da tutti gli scali, Fiumicino compreso. Nulli, fortunatamente, i rischi per la sicurezza. Quando i monitor si sono oscurati, sono infatti entrati in funzione i sistemi d'emergenza che recuperano tutti i dati salvati. Nessun problema per gli aeromobili in volo e in fase di atterraggio, ma quelli a terra sono stati costretti a rimanere sulla pista finché non si sono potuti reinserire nel sistema i dati del loro piano

di volo. Si sono così verificati ritardi anche di un'ora e mezza in tutti gli aeroporti del nord ovest (Torino, Malpensa, Linate, Orio al Serio, Bologna), i cui riflessi sono arrivati anche a Roma Fiumicino. Sufficienti perché il call center della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano, fosse preso d'assalto dagli utenti in cerca di notizie sull'operatività dei voli. Erano le 9.25 quando si è verificata la mancanza di corrente ai computer: un momento di traffico non troppo intenso, l'ora di punta del mattino era appena

trascorsa. Nel cielo della regione aerea gestita da Milano controllo (una delle quattro del territorio nazionale insieme a Padova, Roma e Brindisi) erano in volo una cinquantina di aerei, mentre una trentina si accingeva a partire. In queste situazioni - spiegano gli addetti ai lavori - almeno due controllori continuano ad accompagnare ognuno dei velivoli fuori dalla zona di loro competenza. Per attraversare l'intera regione nord ovest un velivolo impiega dai 18 ai 20 minuti: dopo circa mezz'ora quindi,

anche perdurando la limitazione, si può inserire nuovo traffico. La regione aerea interessata al breve black out di ieri mattina ha anche dei confini internazionali: a nord con Ginevra traffico e Zurigo controllo, a ovest con Marsiglia controllo. In ogni caso i voli che attraversano la zona transitando nelle cosiddette aerovie superiori, ad una quota oltre i 29.000 piedi (circa 8.550 metri), sono gestiti da Roma controllo, a Ciampino. Il traffico a Malpensa è ripreso alle 10.40 e a Linate alle 10.55. Questo il bilan-

cio dei disagi: nello scalo intercontinentale sono rimasti fermi novanta voli, ne sono stati cancellati sette in arrivo ed undici in partenza. Altri cinque sono stati dirottati e quattro successivamente riportati a Malpensa, mentre disagi si sono verificati anche all'aeroporto di Torino Caselle. Il ritardo più consistente è stato di un'ora e venti minuti sul volo per Catania. Tutti gli altri aerei sono partiti con ritardi dai 10 ai 35 minuti. Sono stati cancellati, invece, i voli per Monaco delle 11.15 e per Parigi delle 12.45.

## le carte dei pm di Palermo / 3

Sandra Amurri

# Cuffaro, gli ascoltati e gli ascoltatori

Mentre scorre la lettura della memoria depositata dalla Procura, al Gip, la capacità di infiltrazione di Cosa Nostra nei settori più diversi della società e delle Istituzioni, attraverso la sistematica rivelazione ai mafiosi delle attività di indagini dei Carabinieri del ROS, a cominciare da quelle sulla cattura di Provenzano e Messina Denaro, si fa sempre più sconcertante. Sin dal '98-'99, le indagini sui due latitanti avevano evidenziato un tasso di «anomalia» preoccupante che ne avevano, sostanzialmente, vanificato gli esiti.

**Intelligence nostra.** Ma la spiegazione logica è arrivata solo quando, iniziate le indagini su Aiello, hanno cominciato ad emergere gli stretti rapporti intercorsi, da un lato, tra il M.Ilo dei Ros Riolo e Aiello e, dall'altro, tra quest'ultimo e importanti mafiosi di Bagheria. Le specifiche e mirate attività investigative effettuate da Riolo, impiegato di uno dei reparti di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri, venivano tramutate in attività di intelligence in favore di Cosa Nostra permettendo ai due latitanti di neutralizzare le apparecchiature per la captazione delle loro conversazioni. «Lo coinvolgevo nelle indagini come se fosse uno di noi», afferma Riolo, riferendosi ad Aiello e an-

cora: quando arrivavo nel suo ufficio mi faceva solamente la semplice domanda «che state facendo di buono?». E di buono si stava facendo tanto come la collocazione da parte dello Sco della Polizia di Stato di apparecchiature di videoripresa di fronte all'abitazione di Paola Mesi, segretaria di Aiello e sorella dell'amante del boss Matteo Messina Denaro. «mi fu chiesto da Aiello e ci passammo assieme anche a Borzacchelli... in macchina», tanto che i tre, scrivono i pm: «poterono, con uno scanner, constatare che la telecamera funzionava regolarmente».

Così come la rivelazione di contatti di natura confidenziale tra personale appartenente al Sisd e il mafioso Eucalipus per l'acquisizione di notizie utili alla cattura di Provenzano. Provenzano sapeva dell'attività di ascolto e di osservazione eseguita dalla pg e delle modalità di installazione delle apparecchiature elettroniche, tanto che in uno dei suoi «pizzini» sequestrati a Guffaro al momento dell'arresto, scrive: «...faci guardare, se intorno all'azienda, ci avessero potuto mettere una o più telecamere, vicino ho di-

stante, falli impegnare ad osservare bene. e con questo, dire che non parlano, né dentro, né vicino alle macchine, anche in casa, non parlano ad alta voce, non parlano nemmeno vici a case, ne buone né diroccate, istriscili, niente per me ringraziamento Ringrazia a Nostro Signore Gegeretaria di Aiello e sorella dell'amante del boss Matteo Messina Denaro. «mi fu chiesto da Aiello e ci passammo assieme anche a Borzacchelli... in macchina», tanto che i tre, scrivono i pm: «poterono, con uno scanner, constatare che la telecamera funzionava regolarmente».

Così come la rivelazione di contatti di natura confidenziale tra personale appartenente al Sisd e il mafioso Eucalipus per l'acquisizione di notizie utili alla cattura di Provenzano. Provenzano sapeva dell'attività di ascolto e di osservazione eseguita dalla pg e delle modalità di installazione delle apparecchiature elettroniche, tanto che in uno dei suoi «pizzini» sequestrati a Guffaro al momento dell'arresto, scrive: «...faci guardare, se intorno all'azienda, ci avessero potuto mettere una o più telecamere, vicino ho di-

candidate compiacenti. Purtroppo Guttadauro scopre di essere ascoltato, impedendo così la ricostruzione della vicenda politico-elettorale connessa alle elezioni del 2001 proprio nel momento in cui l'ascolto sta evidenziando gli articolati rapporti tra lui, Aragona, Miceli e Cuffaro in funzione della individuazione di un candidato disponibile ad assecondare i «desiderata» dell'organizzazione mafiosa, e ciò accade nove giorni prima delle consultazioni elettorali che tanto avevano suscitato il suo interesse mafioso e che avrebbero visto protagonisti, come candidati alla carica di Presidente della Regione e di deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana, l'On. Cuffaro, il M.Ilo Borzacchelli e dott. Miceli. cioè «alcuni tra i soggetti» che i pm «ritengono autori delle fughe di notizie in questione».

**«Prudenza...»** Il 9 aprile Aragona riferisce a Guttadauro le raccomandazioni alla «prudenza» che aveva ricevuto da Cuffaro con riferimento ai rapporti intrattenuti con Guttadauro, evidentemente in considerazione anche dell'attività di

indagine in corso su quest'ultimo: «lui dice cautelevo che io mi cautevo da me». Mentre l'11 maggio Guttadauro, a proposito della necessità di verificare se un soggetto in contatto con Greco, con cui sta parlando, appartiene ai servizi segreti, afferma che il problema è risolvibile tramite le informazioni che Cuffaro può fornire o far comunque pervenire: «poi ci facciamo vedere da Totò Cuffaro se lui è davvero del Sisd o del Sismi, che lui ce l'ha il modo di saperlo, poi glielo chiediamo».

Affermazione che per i pm «denota la convinzione di Guttadauro di poter apprendere notizie riservate proprio da Cuffaro». Così come le dichiarazioni di Aragona, supportate da quelle di Riolo, hanno delineato più compiutamente la «fase» centrale della fuga di notizie specificamente relativa all'esistenza di attività d'intercettazione in corso, ed in particolare il «canale» attraverso il quale Borzacchelli e Cuffaro vennero a conoscenza delle notizie successivamente divulgate. Preziose le informazioni che Riolo ha fornito ai pm su una serie di telefonate inter-

corse, con l'utilizzo delle rispettive utenze mobili, con l'on. Cuffaro a maggio, il 4 giugno e il 12 luglio del 2001, epoca «a cavallo» del rinvenimento delle microspie a casa Guttadauro.

Un altro episodio è costituito dalla «possibilità» di «un regalo» che Borzacchelli e Cuffaro avrebbero dovuto consegnare a Riolo, rappresentato da una somma di denaro cospicua da consentirgli di «sistemare» definitivamente la sua precaria posizione economica, come ricompensa e per le preoccupazioni che stava vivendo specie dopo che il suo Comandante gli aveva chiesto se era possibile che la notizia dell'intercettazione-Guttadauro potesse essere venuta, anche in incolpevole coincidenza, in possesso di Borzacchelli. Riolo, infatti, ha dichiarato ai pm di aver su «input» iniziale di Borzacchelli, operato vere e proprie «bonifiche» nell'interesse dell'on. Cuffaro: nel '99, presso gli uffici dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Foreste, e poi presso la sua abitazione e gli uffici della Presidenza della Regione Siciliana. Riscontrate dalle dichiarazioni di Sam-

martino, già segretario particolare di Cuffaro, il 17 aprile 2004, che, scrivono i pm «denotano l'ottica di "scambio" che pericolosamente si muove su un binario extra-istituzionale, in cui si possono consolidare rapporti tra inquirenti ed esponenti politici». Così come quando Riolo si recò negli Uffici della Regione per rassicurare Cuffaro sulle indagini che lo riguardavano direttamente, aggiungendo, invece che «la posizione di Miceli non era delle migliori...».

**Propaganda elettorale.** Circostanze in cui Riolo approfittava per chiedere «raccomandazioni» a Cuffaro come quella relativa al finanziamento dell'agriturismo di Piana degli Albanesi. «In un tale quadro articolato e costante di rapporti, anche di natura fiduciaria, tra Riolo e Cuffaro - scrivono i pm - appare assolutamente non credibile la versione resa da Cuffaro secondo cui con Riolo aveva una conoscenza superficiale ed esclusivamente connessa a ragioni di propaganda elettorale». Cuffaro che, con molta probabilità chiederà il rito immediato. Il che significa che la sua posizione verrà separata da quella degli altri imputati detenuti con la conseguenza di un iter processuale verosimilmente più lento venendo meno le esigenze di scadenza dei termini di custodia cautelare, allontanando il giorno del giudizio, non quello politico, naturalmente.